

Le radici dell'Europa le ragioni del suo futuro

di
Guido Vignelli

intervento di apertura
del *Seminario permanente di studio
dei testi di San Tommaso d'Aquino*

Centro di Studi Tomistici e di Relazioni Culturali

Sala delle Conferenze
Convento di San Domenico Maggiore
Napoli, 24 novembre 2006



Esiste ancora l'Europa? Per rispondere a questa domanda, bisogna individuare l'anima dell'Europa, rievocarne la missione storica, riscoprirne le radici. Lo studio del passato ci è di grande aiuto, anche se la maggior parte della recente storiografia fa di tutto per nascondere o travisarla. Come accade per l'anima di un uomo, così anche l'anima di una civiltà si manifesta nelle sue operazioni spirituali e materiali, nella sua memoria del passato e nei suoi progetti per il futuro.

L'Europa come geografia spirituale

Che si possa e si debba parlare di un'*anima* dell'Europa, intesa come suo principio identitario e radice vitale, lo dimostra un semplice dato di fatto: il *corpo* di questa Europa, cioè la sua geografia fisica, non è sufficiente a definirne l'identità né il ruolo.

L'unità dell'Europa non ha matrice geografica, né etno-razziale, né linguistica. Sul piano geografico, l'Europa appare come una penisola dell'Asia senza un'identità che la caratterizzi. La nota distintiva dello spazio europeo è la varietà delle sue nazioni: un mosaico di elementi diversi, che diviene tanto più uniforme ed indefinito quanto più ci si inoltra verso le terre dell'est¹. Quando l'allora cardinale Ratzinger affermava che «l'Europa non è un continente nettamente afferrabile in termini geografici, è invece un concetto culturale e storico»², ribadiva la tesi espressa da Federico Chabod, nel suo libro *Storia della idea d'Europa*, secondo il quale l'Europa non indica tanto un complesso geografico, quanto un complesso storico, culturale e morale³: una tradizione, insomma, dato che questa viene caratterizzata proprio da tre citati elementi, come insegnava il giurista Francisco Elías de Tejada. Se dunque il principe Metternich diceva dell'Italia che è solo un'espressione geografica, dell'Europa si potrebbe dire invece che è solo un'espressione culturale.



L'anima dell'Europa è, in questo senso, la sua identità storica e culturale, il principio vitale che la fa sussistere e ne determina il ruolo, il patrimonio di valori che ne ha permeato le istituzioni e i costumi e che ha permesso alla sua civiltà di perpetrarsi nel tempo e di diffondersi nello spazio, fino a conquistare quasi tutto il mondo.

Le civiltà sono realtà storiche, ossia mortali; dunque anche la loro anima è storica, nel senso che la loro cultura corrisponde ad una missione storica ricevuta. Ricevuta da chi? Per il credente, ricevuta da Dio stesso, Signore della storia, il quale stabilisce i ruoli e il corso delle civiltà in base ai vasti progetti della propria Provvidenza; per il non credente, tale missione è ricevuta dal Destino, che è una versione secolarizzata di Dio e che può essere individuato in vari fattori immanenti: lo Spirito, la Materia, la Storia stessa. Comunque sia, ogni civiltà ha una missione storica derivante dalla propria identità culturale, dalla propria anima.

¹ Roberto Mainardi, *Geografia d'Europa*, Carocci, Roma 2000, pp. 27-28.

² Joseph Ratzinger, *Europa: i suoi fondamenti oggi e domani*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, p. 9

³ Federico Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, Laterza, Bari 1979.

Universalità dell'anima europea

L'identità, la missione e la cultura dell'Europa originaria si basano ovviamente sulla Rivelazione cristiana. Ma, prima di essere cristiane, esse sono universali e necessarie, ossia si basano su valori razionali, naturali e oggettivi. Ad esempio: il principio greco di identità e non-contraddizione, fondamento della logica occidentale, che ha permesso il sorgere delle scienze esatte; la concezione romana del diritto, che ha regolato istituzioni permanenti come la famiglia, lo Stato e la proprietà privata; il concetto di persona, elaborato coerentemente solo dal pensiero cristiano. Tutti questi concetti-cardine sono nati in una particolare situazione storica, certo; ma non sono relativi bensì universali, e proprio per questo sono patrimonio della cultura e della civiltà lungo i secoli: "conquista e possesso sempiterno", come diceva Platone.

Questo patrimonio culturale, la civiltà europea lo ha non solo elaborato e custodito, ma anche sviluppato e diffuso nel mondo. Come osservava lo spagnolo Luis Diez del Corral, sembra che l'Europa abbia ricevuto, *ab origine*, il compito di creare non tanto una cultura a fianco delle altre, quanto una cultura sommamente rappresentativa dell'umana sapienza e delle umane scienze nella loro universalità⁴. Queste esperienze e questi valori hanno in Europa le loro radici, sono storicamente europei; ma non sono valori particolari bensì universali. Ecco il paradosso del nostro continente: quello di costituire una identità non settoriale, chiusa ed escludente, ma universale, aperta e inclusiva. Nonostante si parli tanto di fine dell' eurocentrismo, ancor oggi – ammoniva Plinio Corrêa de Oliveira poco prima di morire – l'Europa è la tribuna dalla quale il pensiero umano si rivolge ai popoli della Terra; basti considerare quella Tribuna per eccellenza, soprannaturale ed eterna, che è la romana Cattedra di Pietro.

Occorre aggiungere che i valori europei si sono affermati come valori universali non solo per la loro intrinseca forza, ma anche perché l'Europa li ha propagati come tali.

Dal punto di vista geografico, ossia del suo "corpo", l'Europa è una penisola. Alcuni storici hanno osservato che le penisole tendono a svolgere una funzione di ponte verso l'esterno. Nel caso dell'Europa, la sua posizione intermedia tra Oriente ed Occidente l'ha resa un ponte che simboleggia una mediazione culturale tra i due emisferi⁵; ciò le ha facilitato il compimento della propria vocazione storica, una vocazione che possiamo definire missionaria, nel duplice senso culturale e religioso.

Il ruolo storico dell'Europa consiste dunque nel trasmettere valori universali, nell'essere missionaria di civiltà: non di una qualche civiltà storica, ma di una civiltà universale, anzi della Civiltà per eccellenza. Parliamo della civiltà che si basa su quella retta concezione della realtà che chiamiamo Filosofia, su quella retta concezione della materia che chiamiamo Scienza, su quella retta concezione dell'agire umano che chiamiamo Etica, su quella retta concezione della giustizia che chiamiamo Diritto, su una retta concezione della società che chiamiamo Politica. Ma tutto questo si basa, un'ultima analisi, su quella retta concezione dell'Assoluto, ossia di Dio, che chiamiamo Religione.

Le parole di Gesù Cristo: «Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mt. 16, 16), spinsero i missionari a propagare il Cristianesimo da un capo all'altro della terra. Il desiderio di conoscere, alimentato dallo spirito cristiano, spinse i primi esploratori, navigatori e conquistatori a scoprire continenti dapprima ignoti, per portarvi, con la luce della fede, anche quella della civiltà, nella convinzione che fede e civiltà non possono mai essere in contrasto.

Osservava lo storico inglese Christopher Dawson: «Ciò che distingue la cultura occidentale dalle altre civiltà mondiali, è il suo carattere missionario, il suo trasmettersi da un popolo ad un altro in un continuo concatenamento di movimenti spirituali»⁶. Scriveva lo storico tedesco Gottfried Kurth: «Si traccino su un mappamondo le frontiere della civiltà: si vedrà che coincidono con le frontiere cristiane. Si scrutino gli strati sovrapposti della società, per vedere fino a quale profondità è penetrato lo spirito dell'incivilimento: si vedrà che esso coincide col limite raggiunto dallo spirito cristiano. Insomma, civiltà e Cristianesimo sono due termini equivalenti»⁷.

⁴ Luis Diez del Corral, *Il ratto d'Europa*, Giuffrè, Milano 1966, p. 306.

⁵ Michel Mollat, *L'Europa e il mare*, Laterza, Bari 1993.

⁶ Christopher Dawson, *Il Cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, Rizzoli, Milano 1997, p. 24.

⁷ Gottfried Kurth, *Les origines de la civilisation moderne*, Louvain 1886, vol. I, p. XXXIV.

L'Europa, famiglia di nazioni

Ma che tipo di società è quella europea?

La società nel suo insieme non è un aggregato d'individui, ma è una sorta di "famiglia di famiglie" e una "comunità di comunità", ossia un *corpus* organico e gerarchico di realtà locali, prodotte non dall'astratta natura sociale dell'uomo, tanto meno dall'arbitraria volontà dell'individuo o dello Stato, ma prodotte dai concreti legami storici che uniscono fra loro associazioni e comunità, di vario genere e livello, intermedie fra l'individuo e la società politica (famiglie, clan, gruppi, associazioni, corporazioni, municipi, province, regioni).

Questo vale anche per le comunità internazionali, quindi vale anche per l'Europa. Ogni comunità vive solo se è animata da un principio unitario, che la fa tendere ad un bene comune e la spinge ad organizzarsi ordinatamente in base a una legge ed attorno ad un'autorità-guida. Come insegnava Elías de Tejada, «l'unità del corpo politico viene garantita da tre elementi basilari: la fede nell' unico Dio, la fedeltà all'unico Re e il legame ad una comune tradizione»⁸. Lungo tutto il cosiddetto medioevo, questi elementi formavano quella Cristianità, come società di nazioni cristiane, famiglia di popoli "battezzati", che costituiva il *corpus mysticum politicum*, ossia la proiezione temporale e civile del Corpo Mistico della Chiesa. La Cristianità aveva la missione di assicurare quelle condizioni politiche e sociali che aiutassero i cittadini nel compiere la loro missione di uomini e di cristiani, realizzando così il bene comune naturale e soprannaturale e facilitando la civilizzazione e la cristianizzazione dell'umanità. Questo programma venne insegnato da teologi, come sant'Agostino, san Tommaso e Suárez; venne promosso dai Papi, da san Gregorio Magno in poi; venne realizzata dagli imperatori e sovrani cristiani, da Teodosio il Grande e Carlo Magno in poi.



Carlo Magno

Ruolo civile della Religione

Non è mai storicamente esistita una civiltà che sia nata e cresciuta estranea alla cultura e specificamente alla religione; sono semmai esistite civiltà che sono decadute e crollate per aver perso le loro radici religiose; la nostra civiltà rischia appunto di fare questa fine. Il primario e principale vincolo sociale non ha carattere politico o giuridico, bensì religioso; la concezione dell'uomo si basa su quella dell'Assoluto; le relazioni fra i cittadini si modellano su quelle tra l'uomo e Dio; una verità o un errore su Dio, sulla vita spirituale, sull'anima umana, hanno forti e determinanti ripercussioni sulla vita sociale e politica di un popolo, nel bene o nel male, come insegnava Juan Donoso Cortès. Non esiste civiltà vitale che non si basi, in ultima analisi, su una teologia.

La base ultima della civiltà europea è ovviamente la Teologia cristiana. Il Sapere nato ad Atene, ossia la filosofia classica, e il Potere nato a Roma, ossia lo *jus gentium*, sarebbero rimasti sterili e confinati nel loro tempo storico e spazio geografico, se non fossero stati assimilati e fecondati dal Credere nato a Gerusalemme, ossia dalla Religione ebraico-cristiana, che ha partecipato ad essi la propria immortalità.

Ammoniva nel XIX secolo il cardinale Newman: «La grazia accumulata a Gerusalemme e i doni irradiatisi da Atene si sono trasferiti e concentrati a Roma (papale). Ciò è vero perché è un dato storico. Roma ha ereditato sia la scienza sacra che quella profana; essa ha perpetuato e ripartito sia le tradizioni di Mosè e di Davide nell'ordine soprannaturale, che quelle di Omero e di

⁸ Cfr. Miguel Ayuso, *La filosofia jurídica y política de F. Elías de Tejada*, Fundación de Tejada, Madrid 1994, p. 302.

Aristotele nell'ordine naturale. Separare questi due distinti insegnamenti, quello umano e quello divino, che si fondono in Roma, significa retrocedere, equivale a ricostruire il Tempio giudaico o a ripiantare i giardini di Accadèmo»⁹ (o piuttosto di Epicuro).

L'Europa secondo Giovanni Paolo II

All'interno del pensiero cattolico, in questi ultimi due secoli, forse nessuno ha trattato questo tema con l'impegno e l'autorevolezza di Giovanni Paolo II, un Papa che ha fatto dell'Europa cristiana uno dei punti centrali del suo insegnamento. I numerosi interventi del suo Magistero pubblico trovano una vasta e suggestiva ricapitolazione nell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, del 28 giugno 2003, dedicata alle radici cristiane negate dal Trattato costituzionale europeo. Lo stesso tema è ampiamente sviluppato nel volume *Memoria e identità*, apparso nel maggio 2005, pochi giorni prima della morte del Pontefice e che costituisce l'ultima espressione del suo Magistero privato.

In questo volume, il Papa ricorda che le radici dell'Europa sono cristiane perché «è stata l'evangelizzazione a formare l'Europa, a dare inizio alla civilizzazione dei suoi popoli ed alle loro culture». Gesù Cristo – scrive Giovanni Paolo II – è sempre la “pietra angolare” della costruzione e della ricostruzione delle società nell'Occidente cristiano e non può essere separato dalla storia d'Europa. Il rifiuto di Cristo caratterizza le “ideologie del male” del secolo XX (comunismo e nazismo), ma anche le ideologie dell'anti-evangelizzazione contemporanea. Queste ideologie, secondo Giovanni Paolo II, «sono profondamente radicate nella storia del pensiero filosofico europeo», secondo una linea che parte dal *cogito* cartesiano e, attraverso l'illuminismo, arriva al totalitarismo nazi-comunista e al relativismo contemporaneo. Un relativismo, sottolinea il Papa, che «affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell'uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno». Per combatterlo, occorre innanzitutto restituire una dimensione religiosa all'Europa, «rivitalizzando le radici cristiane che l'hanno originata».

Fin dal 1982 a Santiago di Compostella Giovanni Paolo II rivolse all'Europa questo appello: «Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici». Con una perorazione altrettanto vibrante e accorata si conclude, venti anni dopo, l'Esortazione *Ecclesia in Europa*: «Ritorna te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Nel corso dei secoli hai ricevuto il tesoro della fede cristiana. Esso fonda la tua vita sociale sui principi tratti dal Vangelo e se ne scorgono le tracce dentro le arti, la letteratura, il pensiero e la cultura delle tue nazioni. Ma questa eredità non appartiene soltanto al passato: essa è un progetto per l'avvenire da trasmettersi alle generazioni future, poiché è la matrice della vita delle persone e dei popoli che hanno forgiato insieme il Continente europeo».

Schizofrenia europea

Stiamo bene attenti, dunque. L'Europa è destinata ad una vocazione universale, nel bene o nel male. Ciò significa che l'Europa, se non compie la propria missione provvidenziale, se non diffonde il suo patrimonio di civiltà e di fede, essa finisce con l'esportare il virus della barbarie e dell'incredulità; se non vivifica il mondo, lo corrompe¹⁰.

Abbiamo visto che l'Europa ha un'anima che ne determina l'identità culturale e la missione storica. Ma bisogna aggiungere che quest'anima dev'essere una sola, unica, unitaria. Se un uomo vivesse come avendo due anime, due io, due identità diverse e quindi inevitabilmente conflittuali, giustamente diremmo che quest'uomo è psichicamente malato, che è uno schizofrenico da curare. Lo stesso vale per una civiltà che vive come se avesse due anime, due io, due identità diverse e quindi contrastanti; si tratta di un caso di schizofrenia culturale, che provoca gravissime

⁹ John Henry Newman, *Idea of an university*, p. 265.

¹⁰ J. Ratzinger, *Europa*, p. 115

conseguenze nella vita civile. Se una civiltà ha più di una identità, allora non ne ha nessuna. Quando sentiamo parlare di "identità plurale", di "pluralismo identitario", significa in realtà che va perdendo la propria identità e che si scivola nella schizofrenia culturale.

È proprio questo il caso dell'Europa contemporanea; non a caso oggi si parla molto di "pluralismo europeo", di "Europa plurale". Nell'Europa convivono da tempo due anime, che la lacerano intimamente rendendola schizofrenica e gettandola in una "crisi d'identità" che non solo le impedisce di proseguire la propria missione storica, ma che la conduce alla crisi ed alla morte.

Per quanto si parli di unificazione europea, in realtà oggi permangono e si confrontano due Europee, diverse e inconciliabili fra loro: quella vera ereditata dal passato, e quella falsa progettata per il futuro. Da una parte sopravvive la vecchia Europa, che, pur avendo da tempo apostatato dalla Fede, tuttavia conserva ancora legami culturali, morali e perfino giuridici con le proprie origini cristiane. Dall'altra parte avanza la nuova Europa, che, pur vampirizzando le energie di quella vecchia, è solo una costruzione artificiale, progettata a tavolino e poi imposta ai popoli da una *élite* settaria estranea alla società reale, priva d'identità culturale, ostile al Cristianesimo. La prima è l'ancor vitale Europa dei popoli, eredi delle antiche tradizioni; la seconda è la parassitaria Europa degli apparati burocratici e settari dell'Unione europea.

L'UE ripudia il Cristianesimo

Quale atteggiamento prende l'Europa attuale verso la base della propria civiltà, verso la propria Madre spirituale che è la Religione cristiana, anzi la Chiesa cattolica?

La nuova Europa non può che ignorare, e quindi implicitamente rinnegare, le radici cristiane dalle quali è nata la vecchia Europa, in quanto l'Unione Europea pretende di realizzare le basi politiche di una civiltà universale che si pone come surrogato sostitutivo della Cristianità.

Difatti la *Carta di Nizza*, nel suo preambolo programmatico, evita ogni riferimento alla Religione cristiana, limitandosi ad affermare che l'Unione Europea è «consapevole del proprio patrimonio spirituale e morale». Si noti inoltre che questo «patrimonio» viene concepito come una mera eredità, ossia come un "dato storico" ricevuto ed assimilato, senza considerarlo come un valore fondante e senza ammettere nemmeno un debito di riconoscenza verso chi ha donato questa eredità ai posteri: ossia la Chiesa. Significativamente, l'europarlamentare socialista Elena Paciotti ha così giustificato il silenzio costituzionale sul Cristianesimo: «caricare le istituzioni di quel retaggio, avrebbe significato cercare l'identità dell'Europa nella tradizione religiosa»¹¹. È proprio quello che si voleva assolutamente evitare.

La *Carta di Nizza* riconosce un'astratta «libertà di religione» (art. 10), con annesso diritto di manifestare associativamente il proprio credo. Ma questo riconoscimento della dimensione sociale della fede non comporta il riconoscere le Chiese come istituzioni, ossia come soggetti di diritto pubblico nel contesto dell'Unione. Difatti, la *Costituzione Europea* si limita a dire che «l'Unione rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le Chiese, le associazioni o le comunità religiose degli Stati-membri», e che «l'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali Chiese e organizzazioni, riconoscendone l'identità e il



Adolph Thiers, *Allegoria della rivoluzione francese*

¹¹ Cfr. "La Repubblica", 3-10-2000.

contributo specifico».

Come si vede, il Cristianesimo è un "peccato originale" da cancellare, per cui l'Unione Europea nasce costituzionalmente laica, ossia atea e orfana. Ma allora, su quali valori si fonderà la nuova Europa?

La *Costituzione Europea* afferma d'ispirarsi ai «valori che sono alla base dell'umanesimo»: ossia «dignità umana, ragione, libertà, democrazia, uguaglianza, solidarietà, ecologia, pace»; ma queste sono parole vaghe ed equivocate. La *Carta di Nizza* afferma che l'Unione Europea si basa su fattori quali «l'evoluzione e il progresso sociale» e i conseguenti «sviluppi scientifici e tecnologici» (Preambolo). Ma questi sono fattori del tutto terreni, materiali e pragmatici che non possono fondare nessuna civiltà e garantire nessuna pace, e nemmeno giustificare o difendere doveri e diritti fondamentali.

Anche i numerosi diritti umani, retoricamente proclamati nei testi europeisti, sono ridotti a scatole vuote, scatole che possono di volta in volta essere riempite da contenuti stabiliti da normative esterne e quindi modificati dai legislatori in base alle convenienze e alle manovre politiche. Fra i "nuovi diritti", difatti, vengono inseriti quelli di aborto, di eutanasia, di praticare ogni sorta di "tendenza sessuale". Ai poteri ed apparati della nuova Europa, potremmo ripetere l'accusa fatta da sant'Agostino alla dirigenza pagana del suo tempo: «alcuni credono che la Fede cristiana non giovi affatto alla società civile, anzi pretendono che questa possa stabilirsi non sul fondamento della virtù, bensì sull'immunità del vizio»¹².

Del resto, come potrebbe una civiltà reggersi su un vago "umanesimo", su un generico appello ai "valori" o, peggio ancora, ad una equivoca "solidarietà"? Questo dimostra che la nuova Europa nasce orfana non solo del Cristianesimo, ma anche della civiltà classica, visto che rifiuta ogni riferimento alla filosofia perenne ed al diritto naturale.

L'UE come "spazio aperto"

Tuttavia, l'Unione Europea pretende di realizzare una certa qual vocazione universale; essa difatti si propone di creare uno "spazio aperto". Il principio che impone l'"uguaglianza delle opportunità" mediante l'assoluto divieto delle discriminazioni, si concretizza qui nel divieto delle "chiusure", sia culturali che territoriali. L'Unione Europea impone di abbattere tutte le frontiere, non tanto per assicurare la libera circolazione delle persone, delle merci e dei servizi, quanto per trasformare il nostro continente in uno "spazio aperto" a tutte le influenze, siano esse politiche, etniche, culturali e religiose. Secondo la *Carta di Nizza* (art. 18), l'Europa dovrà realizzare l'ideale rivoluzionario della piena *fraternité* fra razze, culture e religioni, tutte ospitandole e integrandole in assoluta uguaglianza, mediante l'accoglienza dei rifugiati di ogni genere e provenienza. La politica europea in favore dell'immigrazione extra-comunitaria, anche clandestina e criminale, è stata da tempo progettata per realizzare una coabitazione globale, volontaria o forzata che sia, trasformando così l'Europa in un ribollente calderone di contraddittorie e conflittuali identità etniche, culturali e religiose.

A questo scopo è stata varata la nuova *cittadinanza europea*, che non è una estensione della cittadinanza nazionale, ma ne è la negazione. Essa pretende di svellere la qualifica di cittadino dalle sue radici oggettive, legate al "sangue" o al "suolo", per legarla al mero arbitrio dell'individuo. In questo modo, nella società europea viene inserito chiunque desideri restarvi, anche se non ne ha alcun titolo; l'egualitarismo impone difatti che la semplice residenza venga parificata alla cittadinanza, acquisendone i diritti. La Costituzione Europea stabilisce che tutti coloro che ottengono la cittadinanza di un Paese europeo, o che semplicemente risiedono legalmente nel territorio di uno Stato membro dell'Unione, «hanno il diritto di voto e di eleggibilità, sia nelle elezioni del Parlamento Europeo che nelle elezioni comunali nello Stato-membro in cui risiedono, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato».

Questa politica favorisce evidentemente la liquidazione degli Stati e delle identità nazionali,

¹² S. Agostino d'Ippona, Epistula n. 137 (ad Volusianum), § 20; cfr. Migne, *Patrologia latina*, vol. 33, col. 525.

per giunta senza sostituirli con uno Stato o una identità europei: difatti la Costituzione precisa che «la cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce», prevedendo una "policittadinanza", un'appartenenza multipla del cittadino.

Secondo questa prospettiva rivoluzionaria, l'integrazione extracomunitaria verrà pagata con la dis-integrazione dell'Europa, la quale dovrà lasciarsi convertire dalle religioni e culture che va sempre più ospitando. L'identità europea verrà così dissolta dall'invasione di numerose identità etnico-culturali-religiose, tutte accolte a pieno titolo e dotate di uguali diritti, compresi quelli sociali, cioè di mantenere usanze e leggi, per quanto tribali siano. Il risultato sarà uno "choc delle culture" che comporterà anche una rivoluzione dei costumi e addirittura una "mutazione socio-antropologica" del nostro continente. Insomma, è una riedizione del vecchio sogno di Babele. Non a caso la Comunità di sant'Egidio, un'associazione promotrice dell'Europa "multietnica-multiculturale-multireligiosa", fa riferimento simbolico proprio alla Torre di Babele, considerandola come una "utopia realizzabile" che garantirà finalmente la "democrazia pluralista" e la "fratellanza universale" dei popoli¹³.

Europa al bivio

Ammoniva già nel 1929 il citato Dawson: «La società non può rimanere stazionaria in questa specie di terra di nessuno. Inevitabilmente essa diverrà preda degli spiriti impuri, che cercano di trovare la loro dimora nell'anima umana lasciata vuota. Difatti una civiltà laica, che non ha altro scopo all'infuori della propria soddisfazione, è una mostruosità, una escrescenza cancerosa che alla fine distruggerà sé stessa. L'unica forza che può liberare l'uomo da questo regno delle tenebre è la fede cristiana. Nel mondo occidentale moderno non vi sono altre soluzioni, è una scelta tra il Cristianesimo e il nulla. E il Cristianesimo rappresenta ancora una scelta viva. (...) Il ritorno alla tradizione cristiana restituirebbe alla nostra civiltà la forza morale di cui essa ha bisogno per evitare i pericoli inerenti nella situazione odierna»¹⁴.



P. Bruegel, *La torre di Babele*
Kunsthistorisches Museum, Vienna

La soluzione sta insomma nel far sì che l'Europa ritrovi la propria anima, ricordi le proprie radici, riprenda la propria missione storica. Ma, per ottenere questo risultato, bisogna ricucire le grandi lacerazioni subite dall'Europa stessa a partire dal XVI secolo: frattura tra religione e vita, tra vita ed etica, tra etica e diritto naturale, tra diritto naturale e politica, tra politica e società civile. Come diceva già Pio XII, «è tutto un mondo da ricostruire».

Conclusione

Un'antica tradizione racconta che Gesù Cristo venne crocifisso voltando le spalle all'Oriente e volgendo lo sguardo ad Occidente, verso Roma e verso quella che poi verrà chiamata Europa. In effetti, lo slancio missionario della Chiesa avrebbe potuto indirizzarsi innanzitutto verso i raffinati

¹³ Cfr. Comunità di S. Egidio, *Stranieri nostri fratelli*, Morcelliana, Brescia 1991, p. 35.

¹⁴ C. Dawson, *La realtà storica della cultura cristiana*, Ed. Paoline, Alba 1962, cap. II.

popoli orientali, così predisposti alla cultura, alla spiritualità e alla religione; invece esso si sviluppò soprattutto verso gl'inquieti e barbari popoli occidentali. Diventando centro del Cristianesimo, Roma ha realizzato in una maniera allora impensabile la profezia che il pagano Virgilio aveva messo in bocca a Giove: «Ai romani non stabilisco confini di spazio né di tempo; / a loro concedo un impero senza fine (...) / La stirpe che ne sorgerà (...) supererà in religiosità le genti / (...) e sottometterà l'intero mondo alle proprie leggi». Da Gerusalemme si è sviluppato una sorta di *Drang nach Westen* ("slancio verso occidente"), che con Roma ha coinvolto l'Europa intera ed è arrivato fino all'America, all'Asia e all'Australia. L'Oriente è stato infine raggiunto, ma passando per l'Occidente, come fra' Ruggero Bacone aveva profetizzato nel XIII secolo e Cristoforo Colombo aveva tentato due secoli dopo.

Si può quindi parlare di un misterioso "privilegio dell'Europa", destinata dalla Provvidenza ad essere la sede del Papato, la base delle missioni evangeliche, la culla della Civiltà cristiana e la sede dell'Impero cristiano. Gli Europei hanno davvero dimostrato di essere «i più audaci discendenti di Jafeth», come li chiamava Bossuet, perché hanno compiuto la missione a loro indicata da Noè, quando predisse che suo figlio Jafeth avrebbe dimorato nella tenda di Sem, sarebbe stato servito da Cam e avrebbe dominato il mondo (Gen., 9,27).

Nel corso dei secoli, la piccola Europa cristiana ha sviluppato la "magna Europa"¹⁵, ossia la sua proiezione nello spazio e nel tempo, che possiamo chiamare "Occidente", inteso non nel senso geografico ma come comunità internazionale di fede e di civiltà. Per molto tempo, infatti, l'Occidente si è identificato con la Cristianità. Gli occidentali sono stati zelanti tanto nella preghiera quanto nell'azione, tanto come missionari quanto come civilizzatori, e sono stati abili nel maneggiare sia la spada che la penna, sia la corda dell'arco che le corde della cetra, come già Tucide diceva degli antichi greci.

Tuttavia l'Europa ha compiuto solo a metà la propria missione provvidenziale. Difatti, dopo il primo millennio cristiano, essa si è lasciata lentamente penetrare dallo spirito gnostico e alla fine si è trasformata da promotrice del Vangelo in promotrice della Rivoluzione, da base della Cristianità in base della Repubblica Universale.

Parlando dell'attuale civiltà europea, scriveva lo storico Aldo Ferrabino: «Un inconcluso dialogo si svolge tra le due anime che in lei si affrontano e si commisurano. (...) Il demiurgico uomo europeo! Accogliitore di mille verità e ligio a nessuna, peccante e penitente, scettico e credulo; venera la scienza e pratica la magia; scandaglia l'atomo e usa l'amuleto; nomina Dio e tresca col diavolo. Dall'inquietudine faustiana di un tal uomo europeo, di una tale Europa moderna, è venuta fuori, nell'età più vicina a noi, la rivoluzione che ancora non cessa»¹⁶. Nel 1947 Papa Pio XII si lamentava che «l'Europa si è allontanata dalla via regale tracciata da san Benedetto; disprezzando Cristo e la Chiesa, (...) essa si è fatta maestra di empietà e di nefandezze anche alle altre nazioni»¹⁷. Questa sorta di «sciaguratissima apostasia», come la chiamava già Leone XIII¹⁸, viene oggi ufficialmente sancita da una Unione Europea che si proclama atea ed orfana; imitando Esaù, l'Europa ha ormai venduto il proprio diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie, che per giunta si sta già rivelando scadente.

Orbene, Dio non tollera apostasie e non ammette che una missione provvidenziale rimanga incompiuta. Quando un nuovo Esaù vende la propria primogenitura, un nuovo Giacobbe l'acquista. Ciò vuol dire che, se l'Europa tradirà fino in fondo, un altro continente prenderà il suo posto come protagonista della imminente rinascita cristiana, dando alla futura Cristianità un altro centro propulsore ed un'altra base etnica e culturale. Quali saranno queste nuove genti? Non lo sappiamo; ma per loro vale l'augurio rivolto ai Portoghesi dal noto poema epico sui Lusadi: «Fissate dal Cielo son le sorti / in modo che, sebbene pochi siate, / per la Cristianità molto farete; / esalta Cristo l'umiltà che avete»¹⁹.

¹⁵ Cfr. Henri Brugmans, *Magna Europa*, su "Recherches Européennes", n. 1 (marzo 1995), pp. 108-115.

¹⁶ Aldo Ferrabino, *La civiltà e lo spirito*, in: Aa.Vv., *Eresie del secolo*, Pro Civitate Christiana, Assisi 1954, p. 336.

¹⁷ Pio XII, omelia del 18-9-1947.

¹⁸ Leone XIII, discorso dell' 11-2-1889 ai cardinali.

¹⁹ Luis de Camoes, *Os Lusíadas*, canto VII, strofa 3.